

tato, del 27 luglio 2005, perché parlai allora di un vero e proprio « caso Torino ».

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.*** Signor Presidente, dopo gli episodi appena illustrati in risposta all'interrogazione Volontè n. 3-05110, verificatisi dinanzi alla chiesa Madonna del Carmine, i manifestanti hanno compiuto a Torino ulteriori atti vandalici: davanti alla sede dei Democratici di sinistra « Domenico Carpanini », hanno lanciato una bottiglia contenente liquido infiammabile, che ha prodotto un leggero annerimento della serranda esterna; presso l'agenzia bancaria di corso Regina, angolo piazza della Repubblica, è stata lievemente danneggiata una vetrata esterna con il lancio di una pietra; sull'obelisco di piazza Savoia sono state scritte frasi offensive nei confronti di un magistrato della locale procura.

Preciso che le fasi della manifestazione sono state documentate dalla polizia scientifica e che sono in corso approfonditi accertamenti da parte della questura di Torino, di concerto con l'autorità giudiziaria, per individuare gli autori di tutti gli episodi criminosi verificatisi durante il corteo.

Sul piano generale, ricordo che nella città di Torino sono attivi e presenti sedici centri sociali autogestiti, per un totale di 600 aderenti, di indirizzo politico diversificato, prevalentemente riconducibili all'area anarchica ed autonomistica.

Ribadisco che l'azione di prevenzione, di monitoraggio e di contrasto rispetto alle attività antiistituzionali di questi centri è costantemente svolta dalle forze dell'ordine. Aggiungo che a Torino, a seguito di indagini di polizia giudiziaria, recentemente sono stati emessi dieci provvedimenti di custodia cautelare in carcere nei confronti di appartenenti al locale movimento anarco-insurrezionalista ed è stato disposto il sequestro preventivo dei locali abusivamente occupati del cosiddetto os-

servatorio contro la repressione Fenix e, da ultimo, si è proceduto allo sgombero, già ricordato, dei centri sociali Rosalia e Alcova.

Concludo sottolineando che a tutti i violenti, a chi li sostiene ed anche a chi, in qualche modo, li giustifica, deve essere chiaro che tali comportamenti non costituiscono in alcun modo una manifestazione di pensiero, ma sono soltanto atti incivili ed illegali ai quali le forze dell'ordine rispondono con la dovuta professionalità e fermezza. Da Torino a Bologna e a Firenze, è infatti avvertita la preoccupazione per il moltiplicarsi di episodi che sicuramente destano allarme sociale e che devono essere seguiti con grandissima attenzione da parte delle Forze di polizia, perché la storia del nostro paese ha dimostrato, purtroppo, che recrudescenze di tali episodi sono avvisaglie di eventi molto più gravi che inevitabilmente seguono.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha facoltà di replicare.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** La risposta del Governo, che ovviamente è abbastanza simile a quella che fu data nelle scorse occasioni, sottolinea due elementi.

Anzitutto, a Torino esiste un livello di violenza politica pericolosamente alto, che colpisce istituzioni, uomini della maggioranza — ma anche dell'opposizione, cui va la nostra solidarietà — ed il sentimento religioso. Dunque, qualcosa non funziona a Torino; vi è un « caso Torino », in questo momento.

In secondo luogo, possiamo osservare come, in questo paese, sempre e costantemente, esista un doppio binario: situazioni siffatte, poste in essere da movimenti politici, per così dire, vicini alla sinistra estrema — alla sinistra extraparlamentare, se vogliamo ancora utilizzare questo termine —, vengono messi in secondo piano; fossero stati posti in essere, episodi di questo tipo, da giovani appartenenti a movimenti riconducibili all'area del centrodestra, ben immagino cosa sarebbe accaduto.

Una piccola prova l'abbiamo avuta in occasione degli scontri avvenuti, nei giorni passati, di fronte alla Camera dei deputati, dove le intemperanze dei giovani di sinistra vengono considerate « piccoli » incidenti anche quando viene aggredito un ministro: vorrei infatti ricordare che il ministro Calderoli è stato aggredito !

EMERENZIO BARBIERI. Bravo ! Bravo !

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Ecco, dunque, questo doppio binario, purtroppo « tipico » della storia di questo paese, che sappiamo aver portato, negli anni Settanta, ad una deriva molto sanguinosa e pericolosa.

Vorrei evidenziare un ulteriore elemento di riflessione. A Torino bisogna fare un esame di coscienza, perché, negli ultimi dieci o quindici anni — in cui vi sono state giunte di centrosinistra —, si è creato un « brodo di coltura » di permissivismo nei confronti dei centri sociali e di tutto quel mondo anarchico, autonomista e di estrema sinistra — definiamolo come vogliamo ! —, di cui oggi si raccolgono i frutti avvelenati.

Dunque, su tale questione deve svolgersi una riflessione molto chiara.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi, concluda !

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Lei, signor ministro — e concludo, signor Presidente —, ha affermato che bisogna evitare guai peggiori: ma dobbiamo forse arrivare alla guerra civile spagnola, quando si sparava contro i crocifissi o si fucilavano preti e suore ?

Forse, questa è un'esagerazione, tuttavia a Torino il Governo e le autorità municipali devono dare una risposta molto decisa e ferma (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*) !

***(Misure per garantire organici e servizi adeguati dei Vigili del fuoco, in previsione delle Olimpiadi invernali di Torino — n. 3-05112)***

PRESIDENTE. L'onorevole Buglio ha facoltà di illustrare l'interrogazione Violante n. 3-05112 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), di cui è cofirmatario.

SALVATORE BUGLIO. Signor Presidente, il ministro dell'interno ha indicato la città di Torino, in occasione delle Olimpiadi invernali del 2006, come uno dei luoghi maggiormente a rischio di attentati terroristici. Lo stesso ministro ha assicurato che verrà profuso ogni sforzo per aumentare le misure di sicurezza dei cittadini e degli atleti.

Le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL dei vigili del fuoco del Piemonte hanno denunciato, nei giorni scorsi, gravissime carenze di organico del Corpo. Tali carenze già oggi espongono a rischi gravi i cittadini, nonostante lo spirito di abnegazione e la capacità professionale degli addetti al Corpo dei vigili del fuoco.

PRESIDENTE. Onorevole Buglio...

SALVATORE BUGLIO. Nel periodo olimpico, la concentrazione di siti, eventi sportivi e di pubblico spettacolo, flussi di traffico, afflusso di centinaia di migliaia di visitatori richiederà lo svolgimento di compiti di vigilanza aggiuntivi e il potenziamento del servizio di soccorso nelle valli olimpiche. Se le attuali carenze non verranno colmate prima delle Olimpiadi, saranno esposti a gravi rischi tanto la popolazione quanto gli atleti.

Le chiedo pertanto, signor ministro, quali saranno i provvedimenti e le misure che verranno adottati...

PRESIDENTE. Onorevole Buglio, si avvia a concludere !

SALVATORE BUGLIO. ... affinché siano garantiti, nel periodo indicato, organici e servizi adeguati dei vigili del fuoco.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Buglio, il Ministero dell'interno, attraverso un apposito gruppo di lavoro, ha già predisposto la pianificazione di uomini, mezzi ed attrezzature necessari per assicurare attività di soccorso e di sicurezza nei luoghi e nelle settimane interessati ai giochi olimpici.

Nell'ambito delle località alpine dove si svolgeranno le gare, è stato previsto l'insediamento di altrettanti presidi operativi dei vigili del fuoco, ciascuno con un'adeguata dotazione di uomini e di mezzi. È stata altresì pianificata la presenza di vigili del fuoco in formazione di vigilanza su ogni sito di gara, nonché la partecipazione di due elicotteri del Corpo di vigilanza dei vigili del fuoco al dispositivo di soccorso aereo.

Relativamente all'equipaggiamento individuale, alcune nuove dotazioni sono in corso di fornitura, mentre per gli automezzi si farà ricorso all'invio da parte dei comandi provinciali della regione e delle regioni limitrofe. Complessivamente, verranno inviati in Piemonte 106 mezzi di soccorso, che si aggiungeranno a quelli già in dotazione localmente.

Relativamente alle risorse umane da impiegare, è stato programmato il richiamo in servizio di circa 500 vigili discontinui e l'assegnazione provvisoria ai comandi della regione, ai fini dello svolgimento di un periodo applicativo, di altri 269 vigili permanenti in prova, che stanno attualmente frequentando il corso di formazione. Inoltre, all'occorrenza, possono essere mobilitate le colonne mobili regionali ordinariamente previste per interventi in caso di necessità.

Ricordo altresì che, dal 18 marzo 2005, è operativo, presso il Ministero dell'in-

terno, il centro nazionale di informazioni sulle olimpiadi, che svolge compiti di coordinamento, ottimizzazione delle risorse, pianificazione e impulso anche sul piano della necessaria collaborazione internazionale. In particolare, ai fini della predisposizione di misure di vigilanza tese ad innalzare lo standard di sicurezza del capoluogo piemontese, sono state impartite direttive contenenti puntuali indicazioni sui dispositivi ed i servizi da adottare in chiave preventiva.

A tale proposito, la questura di Torino dispone, già dal gennaio scorso, di aliquote di rinforzo dei reparti inquadrati per i servizi di vigilanza ai siti olimpici. Il complesso dispositivo di ordine e sicurezza pubblica prevede, inoltre, l'invio progressivo di ulteriori contingenti delle Forze di polizia, tra cui il personale specializzato per garantire il regolare svolgimento dell'evento, nonché la sicurezza delle delegazioni estere e dei partecipanti.

Aggiungo, onorevole Buglio, che se centinaia — o migliaia — tra poliziotti e carabinieri devono essere impegnati, ogni giorno, a Bologna, Torino od a Firenze, per contrastare i fenomeni di cui parlavamo in precedenza — abbiamo ricordato, in particolare, il caso della città di Firenze —, diviene molto difficoltosa la tenuta delle forze dell'ordine, quando giustamente sono richieste centinaia e centinaia di agenti, di carabinieri o di vigili del fuoco in più per svolgere compiti di istituto che riguardano, ad esempio, la sicurezza delle gare e, contemporaneamente, viene richiesta la presenza delle Forze di polizia per contrastare fenomeni quali quelli che abbiamo vissuto pochi giorni fa a Roma, a Bologna ed a Torino.

Ritengo, quindi, che anche la società nel suo complesso dovrà svolgere considerazioni e riflessioni complessive sul rapporto che intercorre tra la sicurezza e l'impiego delle Forze dell'ordine in una serie di eventi a cui assistiamo e che rendono davvero difficilmente gestibile la situazione, se non con la collaborazione di tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Nigra, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, signor ministro, la nostra interrogazione è originata dalla condivisione della preoccupazione che le Olimpiadi invernali di Torino del 2006, come è stato già rilevato, possano rappresentare uno tra i possibili obiettivi del terrorismo internazionale. Proprio per tale ragione è necessario rafforzare ogni comparto del sistema della sicurezza, al fine di proteggere i cittadini residenti, gli atleti ed i turisti. Sicuramente, affinché si possa affermare di aver agito con la necessaria ed indispensabile attenzione, occorre rafforzare un settore importante — come è stato ricordato — quale quello del corpo dei vigili del fuoco, concentrando sullo stesso risorse, personale e mezzi, in relazione alla straordinarietà dell'evento olimpico.

La denuncia effettuata dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL del Piemonte negli scorsi giorni, attraverso una conferenza stampa, segnala che, ad oggi, la situazione del Corpo — nonostante le precisazioni testé rese — a Torino ed in Piemonte presenta gravi *deficit* che rischiano di compromettere non poco l'efficienza degli interventi.

Va constatata la totale assenza di atti da parte del Governo per rafforzare o bloccare l'emorragia degli organici: come è stato ricordato, infatti, in presenza di trasferimenti avvenuti nelle settimane scorse, 156 vigili del fuoco sono stati trasferiti dal Piemonte e solo 56 in Piemonte. Va rilevato come tutto ciò abbia ulteriormente ridotto il numero complessivo dell'organico, con rischi a tutti chiari (anzitutto, il raddoppio dei turni di lavoro da 12 fino a 24 ore continuative, il rischio di una lentezza nell'effettuare gli interventi urgenti, con pericoli per coloro che necessitassero di soccorso, la riduzione dell'efficienza degli interventi alla popolazione residente). Deve altresì porsi rilievo al fatto che lo stesso carente organico dovrà farsi carico, nel corso di svolgimento delle olimpiadi, oltre che delle centinaia di

«normali» — si fa per dire — interventi, anche dei villaggi olimpici...

PRESIDENTE. Onorevole Nigra, concluda.

ALBERTO NIGRA. ...e di migliaia di spettatori e turisti. Concludo, signor Presidente.

Chiediamo, quindi, l'adozione di misure straordinarie e ci auguriamo che anche questa nostra interrogazione a risposta immediata possa contribuire al miglior svolgimento dell'evento olimpico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

***(Iniziativa per garantire la sicurezza nella città di Firenze — n. 3-05117)***

PRESIDENTE. L'onorevole Migliori ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-05117 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa interrogazione a risposta immediata il gruppo di Alleanza Nazionale si domanda — e domanda al Governo — in quale città d'Italia e d'Europa sia possibile che, in pieno giorno, alle 13,30, in via Calzaioli, nota in tutto il mondo, e, dunque, nella parte più interna del centro storico di Firenze, una madre ed un padre vedano due persone che tentano di portare via il loro figlioletto, nato da pochi mesi. Ciò è accaduto, ieri l'altro, a Firenze ed ha destato evidente stupore e rabbia da parte della popolazione, perché tale fatto rappresenta la punta di un *iceberg* di degrado e d'illegalità che, in modo incontrastato, nelle ultime settimane e negli ultimi mesi regna nel capoluogo toscano.

Il quesito che noi poniamo è molto semplice: cosa intende fare il Governo affinché la maggioranza dei fiorentini si senta meno sola di fronte ad una situazione veramente intollerabile?

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.*** Signor Presidente, onorevole Migliori, dopo il tentato rapimento di un bimbo il 25 ottobre scorso, in pieno centro a Firenze, la prefettura ha intensificato i servizi dispositivi di controllo del territorio in atto, che peraltro nel caso specifico, hanno consentito ai militari dell'Arma dei carabinieri in servizio nelle immediate vicinanze di arrestare per tentato sequestro di persona una delle due nomadi coinvolte, di 34 anni e di origine rumena, che è risultata sprovvista di regolare permesso di soggiorno.

Sull'accaduto sono in corso accertamenti dell'autorità giudiziaria, anche al fine di ricostruire l'esatta dinamica dei fatti e giungere all'individuazione dell'altra nomade. Ciò si ricollega anche all'altro grande problema degli extracomunitari presenti in Italia e dei fatti di criminalità collegati alla condizione di clandestinità.

Le piazze e le vie del centro storico di Firenze, da sempre luogo privilegiato del turismo e punto di ritrovo e di aggregazione dei residenti, sono interessate anche da situazioni di disagio sociale e da conseguenti episodi di illegalità, peraltro molto diffusi.

Per arginare, in particolare, i fenomeni dell'accattonaggio e dell'abusivismo commerciale, che accrescono indubbiamente il degrado cittadino, la prefettura di Firenze, in collaborazione con l'amministrazione comunale e secondo le rispettive competenze (ricordo, infatti, che vi sono competenze diversificate: ad esempio, il contrasto al commercio ambulante abusivo è attribuito in via prioritaria alla polizia municipale) ha messo in atto, già dal luglio scorso, una serie di misure di prevenzione e contrasto.

In sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stato predisposto un piano straordinario di controllo delle principali piazze cittadine con l'obiettivo di prevenire attività illecite, consentire il sereno svolgimento delle intense

attività culturali e commerciali e dare una risposta efficace alla domanda di legalità che proviene dalla cittadinanza e dai settori economici.

L'attuazione del piano operativo prevede l'impiego di tutte le forze territoriali disponibili e si avvale anche dell'ausilio costante del reparto prevenzione e crimine della polizia di Stato del Lazio. Le iniziative assunte si sono tradotte anche in un rafforzamento dei meccanismi di coordinamento delle forze dell'ordine e del concorso dei vigili urbani per l'attività di controllo del territorio.

Dal 20 gennaio 2003 è in atto a Firenze anche il servizio di poliziotti e carabinieri di quartiere.

Infine, bisogna anche ricordare l'attività di contrasto, a Firenze e provincia, nei confronti dei laboratori in cui vengono prodotte merci contraffatte, culminata in numerosi sequestri.

Credo che queste attività debbano essere intensificate (so di dire una cosa non gradita a tutta l'Assemblea e ad alcuni presidenti delle regioni) anche attraverso la costituzione di nuovi centri di permanenza temporanea, con un controllo della clandestinità, dietro la quale stanno fenomeni di criminalità non lievi. Pensiamo al sequestro di un bambino, con il trauma psicologico che può comportare per i genitori che lo hanno subito, e all'allarme sociale che vicende come il traffico di stupefacenti, il racket della prostituzione o i borseggi, inducono nella popolazione.

Bisogna anche svuotare il mare in cui nuota questa criminalità, con un'azione di grande efficacia nei confronti della clandestinità e l'immigrazione clandestina non legale. Lo ripeto: anche gli enti locali e le regioni devono collaborare a tal fine, fornendo le strutture adatte per arginare questo fenomeno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Migliori ha facoltà di replicare.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, ringrazio il signor ministro che, a nome del Governo, mi sembra abbia annunciato un fatto di grande rilevanza,

ossia la decisione di realizzare sul nostro territorio quei centri di permanenza temporanea voluti — lo ricordo — non dalla cosiddetta legge Bossi-Fini, ma dalla cosiddetta legge Turco-Napolitano, senza i quali ci troviamo in una situazione di grave difficoltà, che umilia le forze dell'ordine, la loro capacità di indagine e le relative conseguenziali azioni repressive.

Fino ad oggi, la regione Toscana, con una scelta politica che definisco criminogena, ha finito per escludere dal proprio territorio la presenza di questi CPT, il che determina poi una situazione di degrado intollerabile nei grandi centri urbani.

Penso che vi sia anche una questione di sottovalutazione che nel corso degli ultimi anni ha visto vari poteri dello Stato dibattere attorno ai temi della tolleranza e della legalità, della sicurezza e della solidarietà, senza comprendere, anche da un punto di vista culturale (come mi sembra, seppur tardivamente, abbia cominciato a fare il sindaco di Bologna, Cofferati), che la prima forma di solidarietà e di tolleranza è proprio il rispetto della legalità, che significa rispetto dei diritti dei più deboli.

Quindi, signor ministro, spero che dalle parole si passi ai fatti. La ringrazio per la sua risposta, che fa comprendere come, da parte del Governo, vi sia piena consapevolezza della gravità del fatto accaduto a Firenze. Soprattutto, spero che questo episodio possa anche politicamente determinare una svolta rispetto ad una politica che, fino ad oggi, ha privilegiato la demagogia rispetto alle esigenze fondamentali di garanzia e di sicurezza dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

**(Iniziative volte all'introduzione di norme attuative della disciplina legislativa a tutela dei celiaci n. 3-05114)**

PRESIDENTE. L'onorevole Caminiti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-05114 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

GIUSEPPE CAMINITI. Signor ministro, onorevoli colleghi, la celiachia rappresenta

una malattia di carattere sociale, atteso che il celiaco diagnosticato deve seguire una dieta senza glutine molto rigorosa, la quale ha pesanti ricadute sulla vita quotidiana, mentre il celiaco non diagnosticato, e quindi non trattato con opportuna dieta, oltre a vivere una condizione molto precaria, va incontro a complicanze molto serie. Tra le più gravi, va ricordata l'aumentata probabilità di insorgenza di osteoporosi precoce, infertilità, linfomi, eccetera.

Il problema della popolazione celiaca sommersa è molto grave, considerato che, a fronte di un dato epidemiologico ormai consolidato, che conferma la presenza di un celiaco ogni 100-150 persone, solo una piccola parte di questi casi (circa il 10 per cento) sono oggi diagnosticati, ossia circa sessantamila contro gli almeno 400 mila presenti in Italia.

Per quanto riguarda la dieta, gli ostacoli maggiori ancora presenti riguardano l'impossibilità di riconoscere gli alimenti idonei attraverso la semplice lettura delle etichette apposte sulle confezioni dei prodotti alimentari e la difficoltà di ottenere pasti senza glutine nella ristorazione collettiva.

Nel 2005, sono stati approvati due importanti provvedimenti legislativi. Il primo è la legge comunitaria per il 2005, che prevede l'indicazione degli ingredienti sulle etichette degli alimenti. Il secondo, approvato dal nostro Parlamento, è la legge 4 luglio 2005, n. 123, recante norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia.

Si chiede di sapere se il Governo ritiene che sarà possibile esercitare nei termini la delega legislativa relativa alla disciplina sull'etichettatura dei prodotti alimentari e, in generale, quali iniziative siano in atto per dare tempestiva attuazione alle previsioni di cui alla legge quadro in materia di celiachia.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presi-

dente, i soggetti con diagnosi di celiachia, caratterizzata da un'intolleranza permanente al glutine, devono escludere gli alimenti quali pane, pasta e derivati dai cereali comuni, anche quelli con la più piccola traccia di farina.

Ai fini della commercializzazione, gli alimenti dietetici privi di glutine sono soggetti ad una procedura di notifica dell'etichetta al Ministero della salute, che richiede la verifica da parte della commissione consultiva per i prodotti destinati ad una alimentazione particolare.

In caso di parere favorevole, gli alimenti possono essere erogati gratuitamente agli aventi diritto, con spese a carico del Servizio sanitario nazionale. L'elenco degli alimenti erogabili è riportato nel registro nazionale previsto dall'articolo 7 del decreto 8 giugno 2001, che viene aggiornato periodicamente e reso disponibile sul portale del Ministero della salute.

Il decreto citato è in fase di aggiornamento, alla luce delle disposizioni della legge n. 123 del 2005. Per consentire ai consumatori una più agevole individuazione dei prodotti erogabili, è stata data facoltà alle imprese produttrici di apporre sull'involucro esterno degli alimenti dietetici senza glutine, nello stesso campo visivo della denominazione, un riferimento all'inclusione nel registro nazionale.

Nell'ambito del recepimento delle direttive europee, si prevede che il Governo, quando adotterà i decreti legislativi, debba attenersi ai seguenti principi e criteri direttivi: stabilire, anche mediante un decreto del Ministero della salute, sulla base dei sistemi di rilevazione analitica disponibili, in attesa di norme comunitarie specifiche, la soglia al di sopra della quale deve essere indicata sull'etichetta la presenza di elementi che possono provocare allergie ed intolleranze; stabilire per le imprese le procedure di autocertificazione da adottare per la verifica della presenza degli ingredienti suddetti nei propri prodotti; stabilire la disciplina relativa all'informazione contenuta in etichetta.

Il provvedimento di recepimento è in corso di definizione, avendo già acquisito il parere favorevole del Dipartimento delle politiche comunitarie.

Per l'attuazione dei compiti affidati al Ministero della salute dalla legge n. 123 del 2005, è stato istituito un gruppo di studio, la cui seduta di insediamento si terrà nei primi giorni del mese di novembre, del quale fanno parte esperti di istituti nazionali di ricerca — l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto nazionale per le ricerche e la nutrizione —, gli istituti universitari impegnati nella diagnosi e cura della celiachia ed i rappresentanti dell'Associazione italiana celiachia.

Attualmente, sono all'esame degli uffici competenti del ministero gli aspetti connessi agli adempimenti previsti dalla legge citata, in particolare la rivalutazione dei tetti di spesa necessaria per l'erogazione gratuita degli alimenti ai soggetti celiaci. A tale scopo, nella giornata del 26 ottobre, si è svolto un incontro con l'Associazione italiana celiachia e con le associazioni di categoria rappresentative delle imprese produttrici.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caminiti ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE CAMINITI.** Signor ministro, la ringrazio per la risposta data all'interrogazione in esame anche a nome del Governo, che lei ha citato nella sua risposta facendo riferimento a quando verrà data attuazione alle disposizioni impartite dal recepimento della direttiva CE 2003/89. Ha citato anche l'Associazione italiana celiachia, che aspetta con molta ansia il recepimento della suddetta norma. In tal modo, sugli alimenti saranno applicate, ad opera delle aziende produttrici di prodotti alimentari, le etichette riguardanti la presenza di glutine o di altri allergeni liberando, quindi, i soggetti malati di celiachia dal pericolo di alimentarsi con prodotti contenenti il suddetto allergene.

La mia sollecitazione, anche a nome dei tanti soggetti affetti da tale malattia, è che l'iter legislativo — come da lei annunciato — si concluda al più presto. La ringrazio

per le informazioni che ha voluto fornire e mi ritengo soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo, brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Berselli, Bindi, Boato, Bono, Brancher, Bricolo, Caligiuri, Cannella, Carrara, Cicu, Colucci, Gianfranco Conte, Contento, D'Alia, De Brasi, Delfino, Dell'Elce, Deodato, Di Virgilio, Dozzo, Giuseppe Drago, Foti, Fragalà, Galati, Galvagno, Gentiloni Silveri, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Landolfi, Mantovano, Manzini, Raffaella Mariani, Martinat, Martinelli, Martusciello, Matteoli, Mazzocchi, Moroni, Motta, Palumbo, Pistone, Possa, Prestigiaco, Romani, Romano, Rosso, Santelli, Saponara, Scarpa Bonazza Buora, Schmidt, Selva, Sgobio, Tanzilli, Taormina, Tassone, Tortoli, Tuccillo, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Vitali sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono centodue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6063.**

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che prima della sospensione della seduta ha

avuto luogo la votazione per appello nominale sulla questione di fiducia ed è stato approvato l'emendamento Dis. 1.1 del Governo, nel testo dichiarato ammissibile.

Avverto dunque che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

#### **(Esame degli ordini del giorno — A.C. 6063)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 6063 sezione 5*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, in quanto relativi ad argomenti estranei all'oggetto della discussione, gli ordini del giorno Pisapia n. 9/6063/33, Russo Spena n. 9/6063/36, Titti De Simone n. 9/6063/40, in materia di contrasto al « caporalato », e Nardini n. 9/6063/42, in materia di accesso al Servizio sanitario nazionale da parte degli immigrati impiegati nel settore agricolo.

Avverto altresì che l'ordine del giorno n. 9/6063/253 deve intendersi a prima firma dell'onorevole Pisicchio e che l'ordine del giorno Volontè n. 9/6063/4 è sottoscritto anche dagli onorevoli Misuraca, Masini e Marinello.

L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/187.

GABRIELE FRIGATO. Sul merito del provvedimento, mi rifaccio all'intervento svolto dal collega Marcora in sede di discussione sulle linee generali. Per ciò che concerne invece la parte di politica generale, il vice capogruppo della Margherita, Renzo Lusetti, ha bene espresso la posizione del nostro gruppo. Il giudizio su questo provvedimento, signor Presidente, onorevoli colleghi, è assolutamente insufficiente. D'altronde con la posizione della questione di fiducia voi avete azzerato tutte le nostre proposte emendative, eliminando così qualsiasi possibilità di miglioramento del testo.

Questo è l'ennesimo decreto-legge in materia di agricoltura. Ciò dimostra come il Governo si muova con una politica del giorno per giorno, mancando dunque, sui temi dell'agricoltura, una visione strategica ed una politica organica. D'altronde, i decreti-legge, venendo adottati sull'onda dell'emergenza, producono aspettative e confusione — uno di questi ultimi decreti, per esempio, è ancora al vaglio dell'Unione europea — ed alla fine uno stato di scoramento nel settore e soprattutto tra i produttori.

Non ci resta, colleghi, che provocare una qualche riflessione con gli ordini del giorno, perché noi riteniamo che davvero l'agricoltura sia un settore straordinario. Essa è, come sempre diciamo tutti, il settore primario.

Pertanto, anche con la presentazione degli ordini del giorno vogliamo che si rifletta a tale proposito (spero che il Governo vi ponga attenzione, accogliendone qualcuno).

In particolare, nel mio ordine del giorno n. 9/6063/187, ho sollevato un problema particolare che mi sembra essenziale per l'agricoltura italiana e che attiene al ruolo della piccola azienda diretto-coltivatrice, uno degli oggetti principali della legge sull'orientamento agricolo che è stata approvata al termine della scorsa legislatura con ampia maggioranza in questo Parlamento, ma — ahimè — senza che vi sia stata un'effettiva e concreta traduzione della medesima.

Con questo ordine del giorno, colleghi, vorrei sottolineare l'importanza delle piccole aziende. Se è vero com'è vero che l'agricoltura vive uno stato di particolare difficoltà e di pesantezza nel nostro paese, le piccole aziende, le aziende di medie dimensioni, le aziende diretto-coltivatrici vivono questi problemi e queste difficoltà in maniera più forte, più pregnante e preoccupante. Pertanto, dal nostro punto di vista, hanno bisogno di maggiore attenzione.

Uno degli elementi che vorrei porre all'attenzione vostra e del Governo riguarda la rete delle piccole aziende agricole che rappresenta, ai fini della tutela

ambientale e della salvaguardia del territorio, un elemento portante ed essenziale (anche da questo punto di vista, merita l'attenzione nostra e del Governo).

Anche con riferimento a quel lavoro di riscoperta della qualità dei prodotti (parliamo tutti di tracciabilità, di nuovo rapporto tra produttore e consumatore, di conoscenza diretta del percorso produttivo), riteniamo che tutto ciò vada coniugato con il recupero della specificità territoriale, della cultura e delle tradizioni contadine.

Con questo ordine del giorno, faccio appello al Governo per difendere le potenzialità e rilanciare il ruolo della piccola e media azienda diretto-coltivatrice in ambito nazionale, attraverso il varo di politiche nazionali, ma anche con gli aiuti comunitari. Sappiamo che il prossimo bilancio europeo è in discussione.

Crediamo che il nostro Governo debba attivarsi perché i contributi agricoli non vengano attribuiti genericamente a chi in agricoltura fa anche speculazione, ma a quelle aziende, a quegli operatori, a quelle imprese, medie e piccole, che operano davvero in agricoltura (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ria ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/266.

**LORENZO RIA.** Signor Presidente, vorrei entrare nel merito dell'ordine del giorno presentato, essendo già intervenuto sul complesso degli emendamenti ed avendo, quindi, già svolto considerazioni di carattere generale sul provvedimento.

L'ordine del giorno parte da un dato oggettivo, vale a dire dal rincaro pesantissimo dei prodotti petroliferi ed, in particolare, del gasolio registrato nelle ultime settimane, negli ultimi mesi (è andato oltre anche le più pessimistiche previsioni).

Dai dati forniti dal mondo non soltanto della produzione, ma anche del commercio emergono le ripercussioni pesantissime che il rincaro del petrolio avrà sull'intero sistema floricolo italiano, soprattutto in

vista della stagione invernale che ormai è alle porte. Il costo energetico, rispetto alla produzione del comparto florovivaistico, incide mediamente dal 30 al 40 per cento, con picchi che arrivano sino al 90 per cento. Ciò accadeva sino alla passata stagione. Infatti, nella prossima stagione, con il rincaro che si è registrato, sicuramente non sarà conveniente riscaldare le serre, anche quelle dotate di tecnologie evolute.

Gli effetti negativi di tale dato oggettivo si noteranno a diversi livelli: sulle aziende floricole, su quelle che hanno investito in strutture e in colture che necessitano del riscaldamento; sulla produzione lorda vendibile, che registrerà un calo; sul sistema complessivo dell'offerta floricola italiana, che non sarà più in grado di fornire una soddisfacente produzione, al fine di mantenere fidelizzata la commercializzazione del prodotto, che ormai subisce la concorrenza di tanti altri paesi.

Tali effetti negativi determineranno anche un calo dell'occupazione, condizionando negativamente la qualità del prodotto e la continuità dell'offerta. Dunque, il comparto nel suo complesso avrà il problema di non riuscire a raggiungere la cosiddetta massa critica del prodotto, costituita anche da un vasto assortimento per la commercializzazione del prodotto stesso.

Mi soffermo brevemente su alcune cifre che riguardano il settore del florovivaismo, che rappresenta il 7 per cento del totale della produzione agricola. Le aziende operanti nel settore sono 32 mila, con un numero di addetti al settore produttivo pari a 100 mila.

Occorre dunque procedere ad un intervento immediato, nonché alla predisposizione di un serio programma energetico volto alla ricerca di fonti alternative. Corriamo il rischio di perdere ancora una quota di mercato del settore floricolo, che già subisce la concorrenza di importanti paesi, come l'Olanda.

L'ordine del giorno in oggetto impegna quindi il Governo a prevedere, anche nella legge finanziaria, risorse aggiuntive al fine di ridurre le accise in riferimento al costo dei carburanti. Si tratta di un atto di

indirizzo per fornire riscatto in un contesto caratterizzato dalla crisi del settore agricolo in generale, consentendo alle imprese un incremento degli investimenti e delle innovazioni produttive.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rusconi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/242.

**ANTONIO RUSCONI.** Signor Presidente, colleghi, siamo di fronte all'ennesimo decreto-legge di una maggioranza che conta su cento deputati di vantaggio e che — incomprensibilmente per il paese — pone l'ennesima questione di fiducia.

Ci dovremmo domandare se la maggioranza e il Governo ritengono di disporre del dono dell'infallibilità, per cui è inutile discutere gli emendamenti, oppure se siamo di fronte ad una vera e propria carenza di democrazia, con una maggioranza che ha il timore della discussione al proprio interno e con tutte le altre forze politiche; praticamente, se stiamo assistendo allo svuotamento del ruolo del Parlamento.

Ma, allora, perché insistiamo e chiediamo che almeno si approvino gli ordini del giorno? Perché si tratta dell'unico tentativo di ascoltare, non solo e non tanto la minoranza, quanto le esigenze e i problemi del paese, e in questo caso del mondo dell'agricoltura.

Questi ordini del giorno rappresentano la voce del mondo agricolo, che chiede di integrare e di migliorare questo provvedimento, che invece, con una scelta assurda, non si è voluto discutere, anche perché, come bene ha sottolineato l'onorevole Marcora in sede di discussione generale, sono numerosi gli elementi di perplessità che esso suscita. Ciò a partire dal dato fondamentale che, ancora una volta, ci troviamo a fronteggiare gli effetti delle crisi senza andare ad incidere sulle cause che sono alla radice delle crisi stesse.

Non casualmente siamo sulla stessa lunghezza d'onda di un ennesimo decreto-legge, quello sulla violenza negli stadi, discusso solo 15 giorni fa; anche in quell'occasione, vi fu pochissimo tempo per

discutere in sede di Commissione. Si sarebbe dovuto migliorare il provvedimento in Assemblea, ma anche in quel caso fu posta la questione di fiducia.

Mi pare che sia il terzo o il quarto intervento legislativo che viene denominato «Interventi urgenti in materia di agricoltura». In effetti, l'attività di questo Governo è stata prevalentemente finalizzata a fronteggiare le emergenze e gli effetti delle crisi. È mancata, invece, una politica agricola nazionale che intervenisse alla radice delle stesse. È un dato di fatto che oggi, in Italia, vi sono numerosi settori agricoli (anzi, purtroppo quasi tutti) che stanno soffrendo. Da ultimo, vorrei segnalare il settore vitivinicolo, che fino allo scorso anno registrava sufficienti livelli di redditività, ma che oggi versa in una crisi sicuramente grave per cui, non a caso, è oggetto di questo decreto. Tuttavia, vi sono anche altri settori, come quello ortofrutticolo, quello lattiero-caseario e quello della floricoltura.

Il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo aveva presentato alcuni emendamenti (da qui la presentazione del mio ordine del giorno) in materia di Corpo forestale dello Stato, dei quali uno in particolare interessava i parenti delle vittime appartenenti al personale di tale Corpo. La nostra proposta è volta ad equiparare tale organismo agli altri Corpi di polizia. Si tratta di una misura assolutamente legittima, perché si tratta di sanare un'ingiustizia. Inoltre, è stata presentata una proposta di carattere finanziario, volta a recuperare 10,5 milioni di euro dalle disponibilità relative ai corsi per allievi ufficiali, non utilizzati per intero, che possono servire a sanare i problemi di bilancio del Corpo forestale dello Stato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 16,25*)

ANTONIO RUSCONI. Avevamo presentato anche un emendamento sulle quote latte, volto a chiedere la proroga del regime transitorio per il pagamento mensile ridotto per quanto riguarda le imprese

di montagna, quelle delle zone svantaggiate e quelle titolari di quote B.

Tuttavia, rimane la nostra opposizione di fondo, come ricordavo prima. Anzitutto, tale opposizione è incentrata sul merito, perché si tratta soltanto di interventi urgenti che non colpiscono le cause di questa crisi.

In secondo luogo, ma non da ultimo, vi è la questione finanziaria. Come ricordava bene l'onorevole Frigato pochi minuti fa, non si può continuare a trattare l'agricoltura come il parente povero, ovvero un settore al quale gettare le briciole per le urgenze all'ultimo momento. Vi sono veri drammi umani relativi ad aziende che in questi mesi rischiano la chiusura.

Infine, vi è una questione di metodo. Sostanzialmente, su questa materia abbiamo dovuto esaminare tre decreti, diversi l'uno dall'altro e in continuo cambiamento.

Inoltre...

PRESIDENTE. L'onorevole Duilio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/243.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del tempo che mi è concesso intendo articolare minimamente un discorso, in quanto l'ordine del giorno a mia firma, pur all'interno di una strategia ostruzionistica, nel senso migliore del termine, intende porre l'accento su alcune correzioni del provvedimento, considerato il fatto che ci troviamo in presenza di un decreto-legge sul quale è stata posta la questione di fiducia, e dunque non abbiamo potuto utilizzare neppure lo strumento degli emendamenti per tentare di migliorarne il testo.

Auspico che l'ordine del giorno in esame venga accolto, affinché si tenga conto del suo contenuto. L'ordine del giorno è relativo ai compiti della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate, che, sulla scorta di quanto previsto dal testo, sono chiamate a esercitare un controllo volto ad evitare che vi siano distorsioni nella fissazione dei prezzi dei prodotti agroalimentari nella filiera che conduce

dalla produzione alla distribuzione. Si tratta di un fine certamente condivisibile, ma sappiamo che il problema non risiede tanto nell'evocazione dei fini, anche nell'attività legislativa, quanto nel rapporto tra i mezzi e i fini, vale a dire nella predisposizione degli strumenti atti a conseguire il fine.

Abbiamo già assistito in precedenti occasioni, da ultimo nel corso dell'esame del decreto-legge sulla violenza negli stadi precedentemente richiamato, ad una situazione che mi permetto di definire un poco ipocrita. Anche in tal caso, infatti, si prevedeva l'installazione dei *metal detector* e l'adozione di una serie di altre misure, ponendo tuttavia a carico di comuni disastriati dal punto di vista finanziario l'onere di apprestare tali strumenti, il che significa soltanto evocarli, un po' demagogicamente, senza poi avere la possibilità di introdurli concretamente.

Nel provvedimento in esame, si prevede che la Guardia di finanza e l'Agenzia delle entrate debbano controllare che non vi siano distorsioni abnormi ed ingiustificate nella pratica dei prezzi, rispetto al costo all'origine. Tuttavia, se non poniamo la Guardia di finanza e l'Agenzia delle entrate nelle condizioni di compiere un'effettiva verifica di ciò che accade nella filiera produttiva, questo fine, pure in sé condivisibile, è certamente destinato a rimanere frustrato. E che vi sia una distanza fra il costo all'inizio del processo produttivo e il prezzo fissato per il consumatore è arcinoto e risaputo. Vi sono state anche manifestazioni davanti a Montecitorio, nel corso delle quali sono stati esibiti cartelli recanti il prezzo che si sarebbe potuto praticare all'origine e il prezzo, molto distante, che viene praticato al consumatore. Dentro questa filiera vi sono molti elementi parassitari, moltissime distorsioni e numerosi aspetti che andrebbero affrontati, ad evitare che il prezzo non rifletta correttamente il costo all'origine.

Tale azione non si giustifica in sé solo per un giudizio negativo sulle enormità presenti nell'ambito della filiera produttiva, ma anche con riferimento al potere

d'acquisto delle famiglie italiane, che, dovendo acquistare prodotti che hanno un prezzo ingiustificato, si vedono sempre più impoverite e il loro reddito disponibile continua a calare. Si tratta peraltro di prodotti che rientrano nel paniere vitale delle famiglie italiane.

Auspico pertanto che si tenga conto dell'ordine del giorno in esame e che si pongano la Guardia di finanza e l'Agenzia delle entrate nella condizione effettiva e reale di poter combattere le distorsioni alle quali ho fatto cenno, affinché il risultato finale sia costituito da prezzi più coerenti con i costi all'origine, in modo da tutelare, anche attraverso questa via, il potere d'acquisto delle famiglie italiane. Se si riuscisse a conseguire tale risultato, pur all'interno di un provvedimento carente sotto alcuni aspetti e che non abbiamo potuto migliorare, potremmo affermare, almeno su questo punto, di aver ottenuto una conclusione accettabile, che sarebbe certamente apprezzata dalle famiglie italiane (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Santino Adamo Loddo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/244.

**SANTINO ADAMO LODDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che venga accolto il mio ordine del giorno, che impegna il Governo a prevedere e finanziare i corsi di formazione per i carabinieri impegnati nei nuovi compiti assegnati dal decreto-legge in via di conversione.

Del resto, le disposizioni di cui al comma 4 dell'articolo unico del testo in esame prevedono che venga affidato al reparto centrale repressione frodi, al Corpo forestale dello Stato e al Comando carabinieri politiche agricole il compito di vigilare sull'attuazione dei programmi in questione.

Colgo l'occasione per annunciare che sto predisponendo una proposta di legge volta ad istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri l'ufficio del garante della sicurezza dei trasporti aerei, specializzato nel contrasto all'impiego di ricambi aeronautici non approvati.

Giorni fa, a Milano, la fondazione « 8 ottobre 2001 » ha presentato un rapporto in materia di sicurezza del volo che affronta, tra l'altro, il tema dei ricambi aeronautici non approvati, delle responsabilità penali e degli illeciti civili, delle deviazioni tecniche gestionali emergenti nel trasporto aereo e dei riflessi in materia nelle riforme delle normative nazionali nella Comunità europea e negli Stati Uniti d'America.

Signor Presidente, la suddetta proposta di legge è stata praticamente sottoscritta da tutti i gruppi presenti in Parlamento. Chiedo che venga supportata e quindi approvata al più presto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/175.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE.** Signor Presidente, esprimiamo la nostra opposizione al decreto-legge in esame. Sollecitiamo il Governo con la presentazione di diversi ordini del giorno, nel tentativo di convincere maggioranza ed esecutivo ad invertire la rotta sui temi dell'agricoltura; anche perché, abbiamo più volte affermato che consideriamo sbagliato proseguire con provvedimenti « tampone », che hanno esclusivamente la funzione di fronteggiare, quando vi riescono, le emergenze.

Il Governo ha delle gravi colpe, perché avrebbe dovuto mettere in campo una strategia più ampia, generale, e dare vita ad un impegno forte per la realizzazione di una filiera alimentare moderna, capace di mettere insieme la produzione, la trasformazione e la commercializzazione.

Il Governo ha avuto a disposizione oltre 4 anni, con una certa stabilità governativa: vi è stato un unico ministro, che, soprattutto, si è caratterizzato per dichiarazioni enfatiche, per grandi promesse, senza però alla fine sortire alcuna conseguenza. Non è stato fatto nulla di concreto.

I pochi provvedimenti adottati sono rimasti inapplicati; la tanto propagandata legge *omnibus*, che serviva per rilanciare

l'agricoltura colpita dalle avversità atmosferiche, dalle calamità naturali, è rimasta nel cassetto, non è mai stata applicata. Questa legge prevedeva, tra l'altro, il ripianamento dei debiti, con la possibilità, per le aziende agricole, di contrarre dei mutui, con la partecipazione dello Stato sugli interessi.

Coloro i quali, con fiducia e speranza hanno chiuso le operazioni bancarie, oggi pagano il tasso corrente: dopo il danno la beffa! Analogamente è avvenuto per gli aiuti economici compensativi, previsti per i danni subiti dalle aziende e dagli operatori agricoli: ancora oggi nessun produttore, dopo tanti anni, ha ricevuto un solo euro.

Non meno « efficace » è la stessa legge per la crisi di mercato, tanto enfatizzata, tanto pubblicizzata dal Governo e dalla maggioranza. Questa legge è bloccata dall'Unione europea. Non abbiamo notizia di una sola iniziativa seria da parte del Governo per renderla operativa.

Ma il capolavoro del Governo è proprio questo decreto-legge, che fa ancora peggio: ci sono finanziamenti largamente insufficienti e, tra l'altro, si attinge a risorse prelevate da altre leggi. Il Governo mette in campo una serie di vasi comunicanti delle risorse.

Il terminale, però, non sono gli agricoltori; pertanto, queste risorse rimangono ferme — una delle solite invenzioni della finanza creativa del ministro Tremonti — e l'agricoltura continua a vivere un grande stato di disagio e di crisi che sta determinando ripercussioni sociali con la perdita di tanti posti di lavoro (soprattutto, braccianti agricoli). Nel Mezzogiorno, fra l'altro, la crisi assume anche carattere ambientale a seguito dell'abbandono delle campagne. Noi, quindi, diciamo « no ».

Abbiamo voluto presentare questi ordini del giorno nella speranza di sensibilizzare il Governo affinché lo stesso, nel corso di questi pochi mesi che rimangono al termine della legislatura, inverta la rotta e metta in campo una strategia generale di rilancio dell'agricoltura che consenta di

dare una risposta seria al mondo agricolo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Squeglia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/202.

**PIETRO SQUEGLIA.** Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato nasce dalla necessità di soffermare un attimo l'attenzione sui problemi dell'agricoltura in Campania e, in particolare, nella provincia di Caserta.

La Campania, infatti, è una delle principali aree di produzione di frutta e ortaggi per il consumo fresco; non a caso, la regione è la quinta area ortofrutticola dell'Europa. Questo dato è la base dello sviluppo dell'industria di trasformazione degli stessi prodotti. Si pensi che la più alta concentrazione di imprese operanti nella trasformazione dell'ortofrutta si rinviene proprio in Campania (21 per cento), seguita dall'Emilia-Romagna (11 per cento) e dalla Calabria (10 per cento). Insomma, l'agricoltura e l'ortofrutta ricoprono un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'economia campana e casertana.

È evidente che le difficoltà incontrate dal settore mettono in crisi l'intera economia regionale e provinciale. A Caserta, in particolare, l'ortofrutta classica mediterranea per il mercato fresco rappresenta circa il 25 per cento dell'intera superficie agraria utilizzata, con circa ventimila aziende coinvolte, e rappresenta circa trecento miliardi delle vecchie lire di PIL diretto e almeno due milioni e mezzo di giornate di lavoro, con un indotto grandissimo con il suo parco macchine, fertilizzanti, carburanti, trasporto, confezionatura e quant'altro.

Nonostante siano stati notevoli gli sforzi di competitività, di ammodernamento e di conversione, che hanno condotto ad una riduzione della superficie destinata a quel settore di circa 6 mila ettari negli ultimi dieci anni, continua l'aggravarsi della crisi di mercato che falciava progressivamente i redditi e che si va ad aggiungere al disastro economico

della calamità della primavera del 2003 e al fatto che il settore ortofrutticolo, per lo sforzo compiuto direttamente dalle imprese, rappresenta la strabiliante cifra del 40 per cento di tutte le esposizioni e sofferenze bancarie dell'intero settore agro-alimentare della provincia.

La situazione di gravità è tale da innescare sia effetti a catena, con conseguenze gravissime sull'intera economia sia problemi seri anche per l'ordine pubblico. Non possiamo, infatti, sottovalutare che un'attenzione seria deve essere posta anche verso i flussi di migliaia di lavoratori extracomunitari che, in assenza di lavoro, rimarrebbero nello sbandamento più totale per l'acuirsi della crisi ortofrutticola che già, in queste ore, sta dando segnali di blocco di recepimento dei mercati, che si va ad aggiungere al blocco dei prezzi alla produzione.

Rispetto a questa crisi profonda del settore, bisogna sottolineare, purtroppo, le irresponsabili assenze del Governo, nonché l'atteggiamento superficiale in termini di attenzione e di analisi e di ricerca di correttivi; ciò ha fatto sì che la crisi si incancrenisse, con il rischio che la stessa diventi strutturale.

Non si può, da un lato, insistere, giustamente, anche se molto spesso in un modo inappropriato, invitando gli agricoltori ad essere competitivi sulla qualità ed incitare alla tracciabilità, e, dall'altro, non muovere un dito in termini di controllo di tante derrate alimentari importate da paesi terzi ad opera di faccendieri ed affaristi, italiani ed europei, consentendo così una concorrenza sleale operata nei confronti dei nostri agricoltori, peraltro senza tutelare i consumatori.

Non è possibile inondare la stampa quotidiana di denunce circa le incomprensibili contraddizioni tra i miserabili prezzi agricoli erogati ai produttori agricoli e gli alti prezzi praticati ai consumatori, che sempre più sono costretti a consumare meno frutta ed ortaggi.

È impensabile che le imprese agricole casertane o meridionali possano organizzarsi per far fronte alla competitività e

sconfiggere speculatori e faccendieri in assenza di piani ed indirizzi pubblici organici.

È doppiamente grave assistere alla gratuita propaganda sul decreto anticrisi e scoprire, poi, che la comunità europea non l'ha ancora « omologato ». In ogni caso, non vi sarebbero risorse finanziarie sufficienti.

In particolare, per Caserta e per la Campania, si rivendica un urgente piano di ristrutturazione aziendale nel settore ortofrutticolo, con un programma di ripiano dei debiti. Gli agricoltori casertani non vogliono assistenza, ma garanzie in merito al rispetto della normativa comunitaria, soprattutto di quella inerente alla qualità ed alla sicurezza alimentari e, nell'immediato, un intervento straordinario tendente a scongiurare lo spettro della definitiva chiusura di tante aziende (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bottino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/180.

**ANGELO BOTTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, guardando al merito del decreto-legge in esame, l'ordine del giorno a mia firma sollecita un'attenzione anche per la floricoltura, settore che risente di sistematiche imprevedibilità e carenze di liquidità, in presenza di forti investimenti, a tutela di un'attività e di una produzione che incontrano la forte concorrenza del mercato estero.

Tutto il settore dell'agricoltura richiederebbe, nel medio e lungo periodo, una puntuale indagine di mercato. Alla luce delle difficoltà strutturali, le prospettive future richiedono attenzione. Valutazioni su energia e costi di produzione, sul costo del lavoro e sui connessi oneri contributivi, assistenziali e previdenziali ed accesso al credito sono tutte formule che assillano le piccole e medie imprese del settore. Le dimensioni economiche sono insufficienti per permettere alle imprese di resistere e di superare il periodo di crisi.

Non sono necessari interventi tampone per fronteggiare la crisi del mercato: ci

vorrebbe un disegno strategico capace di individuare le cause ed i limiti dei problemi; bisognerebbe cercare margini di manovra per delineare una nuova e forte strategia di difesa, riorganizzazione e sviluppo e per difendere la produzione, trasformare e commercializzare.

Questo Governo, pur avendo avuto a disposizione il tempo necessario ed una forte maggioranza, ha assunto le sue decisioni ricorrendo, forse troppo spesso, al voto di fiducia, che taglia un percorso costruttivo ed impedisce di recepire proposte emendative che potrebbero apportare interessanti miglioramenti ai provvedimenti.

Eppure, è forte la necessità di individuare un piano agricolo nazionale serio, che assicuri garanzie, continuità e soprattutto redditività, per investire sulla difesa e sulla commercializzazione del prodotto. Si assiste, invece, ad interventi urgenti o, meglio, limitati all'urgenza, quindi parziali, che impediscono una garanzia di crescita e di sviluppo.

Lo strumento utilizzato per far procedere il provvedimento non appare quello più idoneo alla praticabilità. Le risorse che dovrebbero assistere i vari interventi non producono alcunché, perché sono prive di una precisa finalizzazione, sono insufficienti e, probabilmente, sono sottratte da altri capitoli di intervento. È un sistema che può illudere, ma che non permette il rafforzamento della struttura agricola!

La situazione preoccupa sempre di più: se non si daranno indicazioni precise, la crisi del settore si acuirà e contribuirà ad aggravare la crisi del paese, che è già seria. In questo momento, le aziende agricole sono in difficoltà ed attendono risposte chiare e condivise — senza inganni — da chi governa. Occorre, adesso, attivare strumenti capaci di affrontare la crisi dell'agricoltura e di guidarne i processi di modernizzazione. Occorre attivare un dialogo costruttivo che assicuri futuro e terapie a sostegno di un settore che è importante per tutta l'economia nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Reduzzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/185.

**GIULIANA REDUZZI.** Signor Presidente, con la posizione della questione di fiducia è stata bloccata la discussione sul decreto-legge 9 settembre 2005, n. 182, sottoposto all'attenzione dell'Assemblea della Camera per la relativa conversione in legge. Si tratta di un decreto-legge riguardante l'agricoltura con il preciso obiettivo di definire interventi urgenti, idonei a fronteggiare la crisi del settore.

Il disegno di legge in questione presenta, però, non pochi limiti, suscitando dubbi sulla sua validità e sulla sua applicabilità. È evidente che non è frutto di una politica agricola organica, nazionale, efficace, atta a rimuovere le cause che sono alla base della crisi dell'agricoltura. Ancora una volta, si limita a fronteggiare gli effetti della crisi del settore agricolo con « proposte tampone », non idonee a risolvere in modo definitivo i seri problemi dell'agricoltore. Inoltre, le misure introdotte a tutela del settore sono accompagnate da risorse decisamente inadeguate. Eppure, il quadro della situazione dei diversi comparti della produzione agricola è particolarmente preoccupante e perciò meriterebbe interventi legislativi più mirati e più efficaci.

Le imprese agricole italiane sono in grave difficoltà economica, perché non possono contare su una redditività sufficiente. Per competere sul mercato devono produrre con qualità, ma la qualità costa ed è ovvio che i prezzi adeguati e redditizi del prodotto pongono le imprese agricole fuori mercato.

Una politica lungimirante dovrebbe puntare, innanzitutto, a strategie finalizzate a ridurre i costi di produzione, intervenendo, per esempio, sul costo dell'energia, del gasolio, delle assicurazioni, dell'acqua per l'irrigazione, così come dovrebbe prevedere misure atte ad abbattere il costo del lavoro, ancora troppo elevato, soprattutto per i pesanti contributi assistenziali e previdenziali a carico dell'imprenditore per ogni suo dipendente.

Un secondo elemento dovrebbe qualificare un progetto politico risolutivo dei problemi dell'agricoltura. Alludo all'individuazione di processi nuovi di commercializzazione capaci di mettere fine alla situazione attuale che, come tutti sappiamo, penalizza e mette in ginocchio il produttore.

Un provvedimento efficace dovrebbe, altresì, garantire un risarcimento immediato e sicuro dei danni provocati alle imprese agricole dalle calamità naturali, eventi che, per di più, stanno diventando sempre più frequenti e imprevedibili.

L'attuale testo del provvedimento, invece, non affronta, con una visione strategica, il complesso problema del settore agricolo. Genera perplessità, perché lascia aperte ancora troppe questioni.

Il gruppo della Margherita, in sede di Commissione, ha lavorato in modo costruttivo sul provvedimento in approvazione e ha offerto contributi significativi al miglioramento del testo. Ma, poiché la proposta legislativa pervenuta in aula rispetto a quelle esaminate in Commissione risulta stravolta dagli emendamenti introdotti dal Governo e dal relatore, ci troviamo nell'assurda posizione di esprimere un voto su un provvedimento non discusso nella sua completezza in Commissione e neppure in aula, a causa della posizione della questione fiducia.

Con l'ordine del giorno a mia firma si intende richiamare l'attenzione su uno dei tanti problemi che stanno alla radice della crisi delle imprese agricole. Infatti, si chiede al Governo di prevedere interventi concreti che aiutino le aziende a ridurre i costi di produzione, pur salvaguardando la qualità del prodotto. Nello specifico, si impegna il Governo ad individuare norme e risorse idonee a contenere i costi dell'acqua per irrigazione.

Aspetto fiduciosa che l'ordine del giorno sia pertanto accettato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carbonella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/176.